

## SOCIETA' DEI COOPERATORI LIGUORINI

Istituita a Pagani (Salerno) presso la Tomba di S. Alfonso

Aiutate le nostre Missioni!

COME? Ascrivendovi tra i Cooperatori Liguorini.  
CHE BISOGNA FARE?

Versare una quota annuale

Come Cooperatore Ordinario	L. 500
" " Benemerito	" 25.00
" " Insigne	" 50.00

### QUALI VANTAGGI?

I. — Ogni settimana i piccoli futuri Missionari applicano tre volte — il mercoledì, il venerdì e la domenica — la *S. Comandina* per i loro Benefattori.

II. — Per tutti i Cooperatori e Cooperatrici si applicheranno *2 Messe* all'anno: 12 celebrate all'altare di S. Alfonso il 2 di ogni mese, e 12 all'altare di S. Gerardo a Materdomini.

III. — Per tutti i Cooperatori e Cooperatrici defunti si celebreranno *14 funerali solenni* ogni anno, nell'ottava dei morti.

### Offerte per i Piccoli Missionari

Concetta Vaccarella l. 20, Amodio Antonio l. 2, Amodio Anna l. 2  
N. N. l. 10, Can. D. Giuseppe Girardo l. 5, Dott. Giuseppe Di Domenico  
l. 25, Concetta Di Domenico l. 25, Cav. Tomaso Luongo l. 10, Salv. Califa-  
fano l. 10, Merolla Vincenzo l. 4, Giuseppina D'Andria l. 50, Anna Roto-  
mondo l. 5, Giuseppina Maddalena Petrucci l. 10, Gerardo Marrazzo l. 2,  
Forino Giuseppe l. 5, Carolina Santoro l. 25, Filomena Veneziano l. 4, Ci-  
ro Di Stasio l. 5, Letizia Ferrara Ferraioli l. 10, Capitano Sabato Fasoli-  
no l. 25, Giuseppina Mammato l. 50, Nacchio Francesco l. 5, Maria Gio-  
vanna Tortora l. 5, Diego Greco l. 100, Sac. D. Giovanni Pentangelo l. 5,  
Domenico Giordano fu F. l. 5, Prof. Salvatore Lanzaro l. 5, Sergio Cosmai  
l. 30, Annina Tramontano Lombardi l. 2,50, Can. D. Nicola Cioffi l. 5,  
Signora Lalla l. 5, Popolo di *Curteri* l. 81.45, Popolo di *S. Antonio Aba-  
te* l. 240.05, Popolo di *Buon Consiglio* l. 123.00.

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. R. — Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e dei Superiori

Casa Editrice "S. ALFONSO", di EDUARDO DONINI & FIGLI — Pagani

# S. ALFONSO

Periodico Mensile di Apostolato Alfonsiano

### SOMMARIO

PIO XI — Il Primo Centenario della Canonizzazione di S. Alfonso M. De' Liguori — Il primo Congresso Eucaristico Diocesano a Pagani — Una camerata del Seminario Regionale di Salerno dedicata a S. Alfonso — Nel I Centenario della Canonizzazione di S. Alfonso, Collana di Sonetti — Una visita a Marianella — Ai conepiani del II Centenario del Monastero del SS. Salvatore in Foggia, 1738 - 8 marzo - 1938 — Nel I Centenario della nascita di un Imitatore di S. Alfonso, il Servo di Dio Can. D. Alfonso M. Fusco — Impressioni missionarie.

Gli abbonati e tutti i lettori del nostro Periodico "S. Alfonso", hanno certamente fatto numerosi suffragi per l'anima benedetta del Sommo Pontefice

## PIO XI

strenuo propugnatore dei diritti della Chiesa e della gloria del Papato, giusto estimatore della grandezza di S. Alfonso, di cui in molte occasioni ebbe a magnificarne la pietà e la dottrina.

Voglia il Signore dargli presto la giusta ricompensa nel Cielo!

# Il Primo Centenario

## dalla Canonizzazione di S. Alfonso M. De' Liguori

(cont. v. Num. prec.)

Arrivato al titolo di *Venerabile*, la Causa di S. Alfonso non si arresta nè patisce dilazione, come capita ordinariamente, ma nello stesso giorno in cui è dichiarato Venerabile, cioè il 4 Maggio 1796 furono spedite lettere al Vescovo di Nocera dei Pagani, perchè costruisse il Processo detto *de non cultu*, che fu sollecitamente costruito e poscia approvato dalla Sacra Congregazione dei Riti il dì 16 Settembre 1797.

Nel medesimo ripetuto giorno 4 maggio 1796 furono mandate lettere remissorie sia al Vescovo di Nocera dei Pagani, come a quello di S. Agata dei Goti, perchè cominciassero per *autorità apostolica* il processo *sopra le virtù e i miracoli* dello stesso Ven. Alfonso. Ma nel 1798 per le grandi perturbazioni politiche in Italia, in cui lo stesso Romano Pontefice fu tradotto in esilio, il corso tanto felice della causa si arrestò. Però Pio VI, in mezzo a tante avversità, non dimenticò S. Alfonso; anzi mentre era relegato in un Convento di Certosini presso Firenze, di là il 7 Dicembre 1798 emise un Rescritto con cui ordinava ai Vescovi di Nocera e Sant'Agata di *continuare* i Processi sulle virtù e i miracoli di S. Alfonso, e, finiti, di conservarli a tempo migliore. Questo fu l'ultimo atto di benevolenza del grande Pontefice verso S. Alfonso, che tanto in vita, sebbene involontariamente, aveva amareggiato. L'anno appresso Pio VI, pieno di dolori, infermità e vecchiezza morì a Valenza sul-Rodano.

Successo Pio VII, monaco Benedettino, eletto Papa a Venezia il 14 marzo 1800, il quale fin dal principio fu sollecito della causa del Ven. Alfonso. A succedere al Cardinale Archinto, defunto, chiamò nel 1802 il Cardinale Caracciola, come Relatore della causa. Subito creò la Commissione di teologi che avessero esaminati diligentemente tutti gli scritti sia stampati che manoscritti dal Ven. Ser-

vo di Dio, il che fu immediatamente fatto e il 14 Maggio del 1803 la S. Congregazione dei Riti emanò il suo parere che negli scritti di Alfonso *niente si era trovato degno di censura*, e che *sicuramente si poteva procedere innanzi*; questo parere il 18 dello stesso mese fu confermato dal Sommo Pontefice Pio VII.

Secondo i decreti di Urbano VIII, non si può procedere all'esame delle virtù in ispecie, se prima non siano passati cinquant'anni dalla morte del Servo di Dio. Pio VII tolse questo ostacolo dispensando di questa clausola il 25 giugno 1803. Così la causa fu ripigliata con maggiore alacrità per esaminare accuratamente se in Alfonso vi erano state tutte le virtù in grado eroico. A quel fine si tenne il 10 Giugno 1806 la *congregazione antipreparatoria*, nel 17 febbraio 1807 la *preparatoria*. Dopo di che, lo stesso Promotore della Fede (raro, nei nostri tempi rarissimo, anzi forse unico) si protestò che niente poteva più obbiettare che si opponesse alla causa. Cosa che riferita al Pontefice Massimo, Costui ordinò che si tenesse alla sua presenza la *congregazione generale, senza ulteriore discussione*.

Così il 28 Aprile del 1807 sia gli Eminentissimi Cardinali proposti ai Sacri Riti, come i Rev.mi Consultori con *unanime consenso* affermarono che il Ven. Alfonso aveva esercitato tutte le virtù teologali e cardinali in *grado eroico*. Di ciò il Sommo Pontefice Pio VII emise solennemente il decreto nella domenica dell'Assunzione, 7 Maggio, nella Arcibasilica Lateranese, nella dedicazione della quale (9 Nov.) 75 anni prima S. Alfonso aveva fondato il suo Istituto.

Nei tempi nostri suscitò grande meraviglia che la causa di S. Teresa del Bambino Gesù si fosse compiuta così celatamente. E pure il decreto sulla eroicità delle virtù non uscì che solo dopo ventiquattro anni dalla sua morte; invece quello di S. Alfonso è uscito appena venti anni non compiuti, e si trattava non di una vergine di 24 anni, ma di un vecchio che aveva fondato un Istituto religioso, era stato Vescovo ed aveva lasciato una moltitudine di opere ed opuscoli di ogni genere...

G. M. DAMIANI C. SS. R.

(continua)

## Il Primo Congresso Eucaristico Diocesano a Pagani

in occasione del 1. Centenario della Santificazione  
di S. ALFONSO

Il zelantissimo Vescovo di Nocera dei Pagani, Mons. De Angelis, con indovinatissimo pensiero ha stabilito solennizzare le feste Centenarie della Santificazione di S. Alfonso con un grandioso Congresso Eucaristico Diocesano. Pensiero *indovinatissimo*, perchè non si può rendere maggior gusto a S. Alfonso e maggior onore che glorificare la SS. Eucaristia verso la Quale egli coll'esempio e cogli scritti ha guidato e guida tutti i popoli. Fu lui che spezzando il ghiaccio che il gianesimo aveva accumulato nelle anime, vi accese quel santo ardore di visitare spesso il Prigioniero di amore, di riceverlo anche quotidianamente nella divina Eucaristia, di sperimentare quei tesori di grazie che il Cuore Eucaristico di Gesù ha riservato alle anime sue dilette.

Nulla quindi di più proprio e più adatto alla glorificazione del Santo, che celebrare un Congresso Eucaristico nel luogo e nella Diocesi in cui sono le sue Spoglie mortali.

Il degno Presule in preparazione a tale Congresso ha già emanato una magnifica Pastorale, in cui esorta tutti, Clero e popolo a tale sublime avvenimento e ad impegnarsi che *il sospirato evento* riesca ad una rinascita spirituale delle anime, essendo l'Eucaristia il nutrimento della nostra vita spirituale e il centro di tutte le attività cristiane.

G. M. DAMIANI

## Una Camerata del Sem. Region. di Salerno dedicata a S. Alfonso

Il Rev.mo Seminario Regionale Pio XI di Salerno ha voluto appagare un desiderio lungamente accarezzato, di avere una Camerata dedicata a S. Alfonso, Dottore della Chiesa, Principe della Morale e strenuo propugnatore della pietà cristiana in tutti, ma specialmente nella gioventù ecclesiastica. Questo vivo desiderio è stato appagato il 1. gennaio 1939.

Ecco il Programma delle feste e il discorsetto fatto in tale occasione:

PONTIFICIO SEMINARIO REGIONALE  
SALERNO

I. M. I. Alph.

Salerno li 6 - 1 - 1939 - XVII

*Rev.mo Padre,*

*ho il piacere di rimetterLe il programma, con cui si è svolta la festa in onore del nostro caro Protettore. Lo scopo di questa festa è stato di fare conoscere la figura mirabile del nostro Santo e di propagarne sempre più la devozione.*

*Il trattenimento si è svolto in una intimità tutta familiare nell'Aula Magna del nostro Seminario. Erano presenti Mons. Rettore, il Signor Vice Rettore, il signor Economo nonché i compagni tutti. Quello poi che è valso a rendere più bella e suggestiva la nostra festa è stata la coincidenza dell'Ottava del Santo Natale. Davvero provvidenziale, poiché come ben è stato detto " S. Alfonso fu ed è il cantore per eccellenza del Presepe ", quindi la nostra festa è stata più che significativa. Il trattenimento ha avuto inizio con la benedizione dell'elegante quadro del Santo impartita da Mons. Rettore. È seguito il canto dell'inno della camerata " S. Alfonso " vibrante di giovanile ardore. Dopo brevi parole d'introduzione con cui si spiegava il significato del trattenimento, è stato eseguito il melodico canto alfonciano " Fiori, felici voi... ". Indi un allunno ha recitato un magnifico discorso illustrando con accento forbito la devozione di S. Alfonso per la Santa Vergine, la figura del Santo nella storia del suo tempo, il suo attaccamento al Papa. Al discorso accademico ha fatto seguito un coro a due voci pari: " Pastorale del Presepe... ". Un altro allunno con un breve componimento estetico ha lusingato la figura di S. Alfonso poeta: facendo risaltare in modo speciale la bellezza*

artistica dell'anno natalizio " Tu scendi dalle stelle ". A questo è seguito un discorso di un altro alunno, il quale ha tratteggiato bellamente S. Alfonso musicista, facendo rilevare che S. Alfonso non solo è il principe dei moralisti, ma anche artista non comune... artista popolare, artista originale e che può stare accanto allo Scarlatti, al Pergolesi, al Cimarosa e al Pissiello per il doppio aspetto della musica e della poesia. Indi son seguiti altri canti come la « Ave Maria » e la « Preghiera degli Zingari ». Tra questi due canti un altro alunno ha recitato una saffica " S. Alfonso, figlio ateo ". Mentre si chiudeva il trattenimento con una suonata di pianoforte e mandolino si leggeva sul volto dei giovani chierici un sentimento di ammirazione e d'amore per il grande Dottore della Chiesa: S. Alfonso M. dei Liguri.

Con i sensi di profonda stima  
Le baciamo le mani

Di V. S. Rev. ma umilissimo e devotissimo  
sero in Cristo, **Vicenzo Lett. Esposito**

P. S. Alla relazione generale aggiungo una relazione dettata dal discorsino accademico. L'autore si sentirebbe molto onorato e quindi lietissimo se Lei volesse farne pubblicare qualcosa nel Bollettino.

### Relazione del discorsino accademico

Un alunno del II. Corso Teologico dell'Archidiosi di Amalfi, che fu ospite dei PP. Redentoristi nelle case di Marianella, Pagani e Materdomini, ha tenuto il discorsino accademico.

Egli esordisce coll'invitare Superiori e compagni a sciogliere il cantico della gratitudine al Padre comune, il Papa Pio XI, per averli congregati nella sua casa, il Pontificio Seminario Regionale, in una sola, grande famiglia. Passando poi a considerare le grandezze e glorie passate e presenti di Salerno e dintorni, viene a parlare di S. Alfonso. Egli afferma che Napoli (Marianella) e Pagani, il luogo di nascita e il luogo di morte del Santo, sono poste come due colonne milari sulla strada maestra che mena alla reggia di Maria in Valle di Pompei. Giò considerato e tenuto conto della grande devozione e del tenero affetto che S. Alfonso nutrì per la Madonna lo saluta « Araldo della Regina del cielo e della terra ». Indi passa a trattare della devozione del Santo verso Maria SS. facendo anche un breve commento analitico - estetico del libro « Le glorie di Maria », parla dei quali continuatori della missione del Padre li dichiara araldi della Regina delle Vittorie. Quindi fa cenno di S. Alfonso poeta, artista del pennello, pastore zelante, principe dei moralisti. Diffusamente tratta di S. Alfonso nel suo tempo e, dopo aver succintamente parlato dell'Illuminismo, del Gallicanismo, del Giannismo dice della prodigiosa, sorprendente attività del della penna e della parola. Parla poi delle grandi prove e gravissimi dolori, che hanno contristato la sua vecchiaia e lo dice copia vivente del Cristo crocifisso, perchè anch'egli ha avuto un discepolo che lo ha tradito, altri che lo hanno rinnegato e financo calunniato presso il Papa. A questo punto

dice: « Il dolore di Alfonso raggiunge il colmo, si muta in angoscia quando da Pio VI del quale egli è stato sempre fedele servitore e figlio obbedientissimo si vede espulso dalla Congregazione, che ha tanto amato, a stabilire la quale ha tanto sudato e stentato, tanto lottato e sofferto. Ora egli può ripetere col Divino Agonizante: « Dio mio, Dio mio, perchè mi hai abbandonato? ». Dopo aver accennato alla glorificazione di Alfonso così prosegue: Non lo si crederebbe, l'anticlericalismo settario non ha risparmiata la figura di questo Grande, ma ha tentato bruttarla di fango e denigrare la sua opera. Ma la storia, maestra sapiente della vita, inesorabile ha reso giustizia una volta per sempre. A distanza di un secolo e mezzo dalla sua morte, la fronte del Dottore è circondata di un nimbo, di un'aureola di luce e di gloria e la sua memoria è tramandata ai posteri in benedizione, mentre i suoi denigratori, che mentirono sapendo di mentire sono stati sfiurati dall'ala edace del tempo, che su di essi ha lasciato cadere la polvere del disprezzo e dell'oblio ». Presentando poi l'effigie del Santo, donata gentilmente dal Rev. Superiore Provinciale di Pagani dice: « Il capo scuola del romanticismo in Francia ha scritto: « Il vecchio è una rovina che pensa e la sua statura curva è indice dello strapiombare della vita ». Probabilmente se gli si fosse mostrata l'immagine di Alfonso, come ci si presenta allo sguardo, egli che pure aveva scritte pagine stupende in pro della nostra religione e che nel suo capolavoro aveva mirabilmente tratteggiata una figura di vescovo, per quanto sui generis ma che l'Aquila di Meaux aveva gratificato di famoso ciarlatano e che messo a morire al sacerdote che faceva pressione per essere ammesso al suo capezzale, faceva dire di non avere bisogno di intermediari tra lui e Dio, probabilmente dicevo, egli avrebbe crollato scettico il capo, confermata la sua opinione, senz'altro aggiungere. Alfonso dei Liguri, una rovina che pensa? Certo, se si tiene conto che negli ultimi anni egli era ridotto alla quasi cecità e sordità, inchiodato sulla sua poltrona senza neppure poter celebrare, niente di più vero. Ma Alfonso non è soltanto una rovina che pensa, è qualche cosa di più, anzi molto di più. Se si vuole essere nella realtà bisogna investire e mutare i termini. Alfonso dei Liguri è il pensiero che edifica e riedifica, mentre intorno a lui, triste, desolante spettacolo, è il pensiero che rovina, il pensiero amorale ed immorale, il pensiero ateo. « La statura curva è indice dello strapiombare della vita ». Se la vita è lotta, al termine di questa lotta si giace vinti o ci si aderge vincitori. Noi ci troviamo di fronte a un vittorioso. Alfonso prossimo a presentarsi al tribunale del Giudice Divino non geme l'eglia della sconfitta, ma canta l'epinicio della vittoria. Vittoria però, non concessa dalla cieca, caduca fortuna, ma contesa, strappata da un cimento quotidianamente durato, perchè egli ha informato la sua esistenza alla scuola del Crocifisso, questa sua esistenza egli l'ha plasmata, temprata nella fucina della penitenza cristiana, dove se è vero che la materia si attenua, in compenso si rende incandescente lo spirito. E se il suo fisico ha l'apparenza dello strapiombare, soltanto agli sciochi e ai miopi potrà sembrare che strapiombi il suo spirito, che al contrario, se mi si permette di far uso di reminiscenza virgiliana, dirò che in mezzo a tanto marasma morale lo spirito di Alfonso sta, come tra i flessibili viburni, il cipresso sempre verde, che la sua cuspidè lancia verso

L'azzurro del cielo « *Quantum lenta solet inter viburna cupressi* ». Infine così termina il suo dire: « Della storia si è data una definizione che a prima vista potrebbe sembrare un semplice gioco di parole. Si disse « la storia è un riverbero del passato nel presente e del presente nel passato ». È proprio così, se si pensa che il protagonista della storia è l'uomo guidato da Dio, che il corso degli avvenimenti regge e dirige. Orbene, eccovi qualche analogia tra il tempo di Alfonso e il tempo nostro. Nel 700 era la Francia, la primogenita della Chiesa che preparava la rivolta, oggi è la Spagna, la nazione cattolica per eccellenza, la patria di S. Domenico, di S. Ignazio, di S. Teresa di Gesù, di S. Giovanni della Croce, che invasa da furore satanico non solo ha defezionato, ma ha perpetrato scempi e sarrilegi ben più orridi di quelli commessi dalla rivoluzione francese. Il tempo di Alfonso fu travagliato dal pensiero ateo, oggi questo pensiero ateo è diventato milizia. Ecco l'esercito dei senza Dio, il fenomeno mostruoso del bolscevismo russo. Nel tempo di Alfonso le piaghe dell'Illuminismo, del Regalismo, della Statolatria, al tempo nostro queste dottrine erronee son portate alle ultime conseguenze, sebbene si presentino sotto aspetto diverso. Ecco la persecuzione nel Messico e il Razzismo tedesco. Ma Viva Dio, il settecento ebbe in Alfonso il faro luminoso che agli smarriti e travati seguì il retto cammino, l'antidoto al veleno propinato da tanti sacerdoti e arruffa popoli, il secolo nostro ha anche esso un vescovo, il suo vescovo, il vescovo di Roma. Dotto anch'egli. Un celebre scrittore e poeta italiano di recente scomparso dalla scena di questo mondo che l'ala nostra vittoriosa nell'ultima guerra europea portò nel cuore della nazione nemica, ma che anche vecchio non si peritò di intingere la sua penna nella mola per scrivere le più nauseanti sozzure ed oscurità, lo ha chiamato « il dotto incitatore degli indotti ». Anch'egli zelante e santo pastore. Non l'abbiamo visto nella prova, quando più che imprudenza sembrava temerarietà, levare alta e chiara la sua voce di protesta contro ogni ribalderia e sorpreso per difendere i sacrosanti diritti di Dio e della sua Chiesa. Ed io ricordo che quando dalla stampa si volle attaccare la figura di questo grande pontefice, si scrissero cose banali e di una puerilità sconcertante. Non si sapeva cosa dire, cosa inventare, pure bisognava gettare un po' di nero sul bianco.

Alfonso dei Liguori! Pio XI! Esaltiamoci nella considerazione di queste luminose figure che non subiscono non subiranno le ingiurie del tempo, ma resteranno colla storia, perché esse hanno fatto la storia. Benediciamo la Divina Provvidenza che le ha suscite. Cantiamo l'inno di lode e ringraziamento al Re Immortale dei secoli « *Christus heri, hodie, Ipse et in saecula* »; l'inno gioioso alla giovinezza permanente fiorente della Sposa immacolata di Cristo.

*... che da tanti secoli  
soffre, combatte e prega  
che le sue tende spieghi  
dall'uno all'altro mar ...*

## NEL I° CENTENARIO DELLA CANONIZZAZIONE DI S. ALFONSO M. DE' LIGUORI

### COLLANA DI SONETTI

#### III

*Al ghigno di Voltaire, il suo sorriso; (1)  
A le paure di Gian senio, amore,  
Del chiuso, inaccessibil Paradiso  
Aprì le porte ad un contrito cuore.*

*A Gesù Cristo, vilipeso, irriso,  
Da l'odio bieco del bestemmiatore,  
Tessè l'aureola, e l'adorabil viso  
Del Martire mostrò nel suo fulgore.*

*E Mediatrice fra la terra e il Cielo,  
La nostra mamma tenera, Maria,  
Risalutò con limpida certezza.*

*Chi in Lei s'affida, chi lo sguardo anelo  
Ricolge a Lei, ne l'ultima agonia,  
Muore cullato da la sua carezza.*

ROBERTO LORENZONI

(1) Francesco Arouet Voltaire fu il genio malefico del secolo XVIII. Col suo ingegno non comune e più coi suoi sarcasmi cercò di scuotere la Pietra incrollabile della Chiesa di Gesù Cristo, facendo moltissimi seguaci. A lui la Provvidenza oppose il genio del bene in S. Alfonso che spese la sua lunga vita a sostenere la verità della Fede, l'amore a Gesù, l'amore alla Madonna e riuscendo a meraviglia a sfatare la falsa cultura degli Enciclopedisti e la fredde e atroce eresia dei Gian senisti. Fu S. Alfonso che rese popolare la *Visita al SS. Sacramento*, in cui Gesù vive di amore per l'umanità, fu lui che additò in Maria la Madre tenera, affettuosa di tutti.



scovolgono il mio abituale tenore. Ma conveniva accontentare col P. Toggia, il gentilissimo P. Centrella, superiore di Marianella. Accettai.

L'amico Turtora, che non potete accettare l'invito, per impegni improponibili, andò ad avvisare Antonietta del mio sequestro. Dopo pranzo, mentre i Padri riposavano, andai a biglionare per il paese, ed ebbi il piacere di conoscere alcuni soci della fiorentina Unione giovanile che attendevano, impazienti, in piazza, l'ora del pranzo. E poi, un'oretta sulla vasta terrazza, a godere il tiepido sole novembrino, con P. Toggia, P. Santoli ed il rev. prof. Valentino, ospite geniale e gradito. P. Centrella era con l'ingegnere, a studiare un certo piano di risanamento. Poichè a Marianella c'è un piano di risanamento, e proprio vicino alla casa di S. Alfonso. L'intelligente piccone ha già demolito un gruppo di miserabili topaie, e speriamo che per l'anno venturo, centenario della canonizzazione del Santo, siano rase al suolo le superstite che sono una sconcia ed un'umiliazione, e fanno uno stridente contrasto con la casa patrizia.

Il programma non era esaurito. P. Toggia voleva vedere Marano. Passammo innanzi alla bella, bronzea statua di S. Alfonso che vigila all'ingresso del Suo paese, come una sentinella avanzata, la sentinella più attenta ed intrepida. Il concittadino ed il Santo. E chi potrebbe passare? L'amore geloso del concittadino, la potenza imbattibile del Santo direbbero a tutti: «alto là».

Guardando la statua dell'aristocratico, del dotto, del missionario, del benefattore, del Capo d'una prode milizia, del Santo, passavo in rassegna altre statue che l'incoscienza settaria dei posteri ha innalzato nelle piazze e fin davanti alle chiese di tante città d'Italia e d'Europa. Frati apostati e sozzi, tribuni incendiari e succhioni, emeriti ladri, gente di malaffare, portati sugli scudi da una torbida accozzaglia d'ipocriti e di malfattori. La ferula della storia «stafila», inesorabile giustiziera, l'indegno monumento, e l'onestà passante esclama: «Via di là farabutto!» Quando ci sarà la bonifica delle statue?

Le due ore passate nel mio tranquillo rifugio aprirono una delle oasi più belle e riposanti. Non solo nel deserto, le oasi, anche nella vita. I dolci ricordi, le trepide ansie, le alate speranze sono come un sognante stormire di palme ed il brivido limpido d'una sorgente nel mare di sabbia.

Troppo poche, per dire tante cose! Troppo brevi per riempire la mia solitudine.

(continua)

ROBERTO LORENZONI

L'illustre Autore e carissimo amico, Roberto Lorenzoni, trascinato dal suo zelo, e desideroso che il bene si facesse anche più accentratamente, accennò nello scorso Numero a pag. 29 ad alcune parrocchie dei dintorni, in cui egli credeva potersi fare di più di bene. Qualcuno dei Parroci ha visto malamente l'accenno, adducendo le ragioni della mancata istituzione di qualche ramo della A. C., cosa affatto indipendente dalla sua energia e dalla sua buona volontà. Nel prendere volentieri atto di tale giusta protesta, chiediamo scusa al Rev.mo Parroco, anche a nome dell'Autore.

IL DIRETTORE

## Al compiersi del secondo centenario del Monastero del SS. Salvatore in Foggia 1738 - 8 marzo - 1938

Indissolubilmente al convento foggiano del SS.mo Salvatore è legato un nome: quello della « Santa Priora », come tuttora costuma chiamarsi dai foggiani e che la pietà cristiana conosce come Suor Maria Celeste Crostarosa. Oriunda da nobile e antica famiglia, che conta fra i suoi membri illustri dignitari e due beati, nacque in Napoli da Giuseppe e Paolo Battista Caldari penultima di undici figli, il 31 ottobre 1696, un mese appena dopo la nascita di S. Alfonso Maria Liguori, 27 settembre 1696, col quale su disegno della Provvidenza, doveva compiere grandi cose. Ebbe i nomi Giulia, Marcella, Santa, al Battesimo, dato di urgenza, perchè parve presso a spirare in sul nascere. D'acuto ingegno, d'animo elevato, di sensibilità vivissima, visse di pietà sin dai primi anni, e, dopo una breve parentesi di vanità e di leggerezze, dodicenne, si donò tutta alla vita di contemplazione guidata dallo stesso Divino Sposo per le vette più eccelse della santità.

A venti anni entrò nel Monastero delle Carmelitane, di Marigliano, ove emerse su tutte per la virtù e lo spirito di Dio, onde dovè tanto soffrire per l'altrui rilasatezza. Chiuso per gravi motivi quel Convento dall'Ordinario, passò nel 1724 a 27 anni con due sorelle nel monastero di S. Francesco di Sales a Scala, secondo le direttive di Monsignor Falcoia, Vescovo di Castellammare, suo padre spirituale. Dopo appena sei mesi di noviziato, nel 1725, ebbe la prima rivelazione, cui sino al 1731 seguirono altre sulla fondazione del duplice Istituto delle Monache e dei Padri del SS.mo Redentore, con S. Alfonso Fondatore e Superiore, che ella vide col Redentore insieme a S. Francesco d'Assisi.

Trattata, come al solito, per illusa e superba, soffrì un martirio interiore, finchè, conosciuta definitivamente la volontà del Signore, conforme alle sue rivelazioni, potè salutare al mattino di Pentecoste del 1731 la fondazione delle Monache del Santissimo Salvatore, dette poi del SS.mo Redentore, e

nel giorno 9 novembre 1732 quella dei Redentoristi, entrambe avvenute in Scala sulla costiera di Amalfi, per opera di S. Alfonso. Prima e dopo le fondazioni però non mancarono ingenti tribolazioni a quell'anima eroica, si giunse a decretarne, nel 1733, l'espulsione ingiusta dall'Istituto insieme a due sorelle, Maria Illuminata e Maria Evangelista, anche esse religiose. Trascorsi dieci giorni presso le Religiose di Amalfi, passarono accompagnate dal fratello Gesuita P. Michele, in un conservatorio di Nocera Inferiore, ove erano le orfanelle con 24 religiose e dove trovò pace e tranquillità.

Autorizzata dall'Ordinario, riformò il convento abbastanza rilasato, divenendone per 6 anni la venerata Superiora, con tanto contento di tutti e con tanto prestigio, che da Perugia, Aversa, Roccapiemonte e d'altrove la si richiedeva per fondatrice di nuovi monasteri.

Un giorno il canonico Giuseppe Tortora di Nocera, cancelliere del Vescovo di Foggia Mons. Cavalieri primo, e poi di Mons. Fraccoli, trovandosi a Lucera, sentì magnificare le virtù e le meraviglie della riforma di Crostarosa da tutti e più da Don Francesco Salviati, amministratore del Conservatorio della Venerabile. Questi dietro desiderio del Tortorà combinò un incontro con la Venerabile, il quale avvenne a Nocera. La Venerabile raccontò le peripezie della sua vita e le vie mirabili della Provvidenza; il pio canonico, le espose i suoi dubbi di coscienza, chiese ed ottenne savi consigli. Nell'accomiarsi il Tortora la confortò ad agire con coraggio e chiuse invitandola a venire a Foggia per iniziare una fondazione. La Serva di Dio promise di obbedire, quando avesse di sicuro conosciuta la volontà di Dio. E pregò.

Un mattino, dopo la Comunione, va in estasi. Incerta quale delle tante fondazioni richieste accettare, ne chiedeva lume al Cielo, quando ascoltò sensibilmente: « *Va a Foggia: là voglio la fondazione. Servi al Can. Tortora e digli che è giunto il tempo del compimento dei suoi desideri* ». Giuliva, ma non precipitosa, controllò la Divina volontà, chiedendo il parere del Direttore Spirituale, senza parlare della rivelazione. D. Bernardino Somatico, ispirato dal Cielo, rispose deciso: « *Andate a Foggia: questa è la volontà del Signore* ».

(continua)

A. SANTONICOLA

Nel I centenario della nascita di un Imitatore di S. Alfonso

Il Servo di Dio Can. D. Alfonso M. Fusco

Gioia comune.

L'alba radiosa di quest'anno è salutata con gioia da due Congregazioni religiose: dai figli di S. Alfonso, che elevano al cielo l'inno del ringraziamento nella rievocazione centenaria dell'aureola di santo al loro dolcissimo Padre; e dalle suore della Congregazione di S. Giovanni Battista, che ringraziano Iddio nell'entusiasmo del primo centenario della nascita del loro Fondatore, il servo di Dio D. Alfonso M. Fusco. La Chiesa con la canonizzazione di S. Alfonso additava al mondo un nuovo figlio, perchè i fedeli avessero attinto da lui conforti ed esempi di vita nell'ascesa dolorante alla santità... al cielo. E molti hanno realizzato il desiderio della Chiesa, ritraendo nel loro spirito la fisionomia della vita santa di Alfonso. Ritorna dolce il ricordo del beato Antonio M. Gianelli, del beato Cafasso, di Giuseppe Frassinetti.... Ma l'amabile figura del servo di Dio D. Alfonso Fusco, tanto più caro quanto più intima, rifugge in questa schiera. Fiore dischiuso alla vita sotto lo sguardo del suo avvocato S. Alfonso, ne ricopiava la vita e come sacerdote e come fondatore.

Il fanciullo aspettato.

L'eco della santità di Alfonso non era svanita dalla mente di quanti o l'avevano essi stessi constatata o ne avevano sentito parlare. Perciò molte madri imponevano ai loro figli il nome dello zelante Vescovo di S. Agata per porli sotto la sua protezione. Fra questi furono Aniello e Giuseppina Fusco, gente semplice, che attendeva al lavoro dei campi. La profezia di un Redentorista consolò questi coniugi, che da quattro anni vedevano deserta la culla. « *Nascerà un bambino, disse il santo religioso, gli porrete nome Alfonso, egli sarà sacerdote e farà la vita di S. Alfonso.* » Quei buoni coniugi ricordarono sempre la profezia del Padre, e quando l'atteso bambino sorrise all'alba del 23 marzo 1839, lo chiamarono Alfonso.

Era il 2 agosto: numerosissima folla gremiva la chiesa dei Redentoristi di Pagani per la celebrazione della prima festa di S. Alfonso. Nessuno notò la giovane madre, che riconoscente, si portava dinanzi all'urna del nuovo santo per implorare benedizione al suo Alfonso. E la benedizione del Santo discese abbondante!

La madre custodiva con gran cura il suo angelo perchè crescesse buono e pio; e già a 16 anni lo consacrava al Signore nel fiorente Seminario di Nocera, come tanto aveva aspirato l'innocente fanciullo. Fu modello di virtù: la semplicità, l'umiltà, il raccoglimento gli cattivarono le simpatie dei superiori e dei compagni. Questa vita di pietà fu una preparazione degna agli ordini sacri. Il 1860 fu ordinato suddiacono e un anno dopo diacono. La consacrazione sacerdotale (30 maggio 1864) accese nel suo cuore nuova fiamma di amore divino e gli procurò la gioia di imitare lo zelo sacerdotale di S. Alfonso.

### Ministro del santuario.

Il libro, in cui D. Alfonso Fusco annotava i ricordi e gli affetti, mostra la sua anima semplice, candida, assetata di martirio e di anime. Compreso della sublime dignità del sacerdozio, scriveva: « Mio Dio, fate che io adempia i miei doveri. » E i suoi sforzi tendevano all'attuazione di questa preghiera.

Il sacerdote deve santificarsi per santificare. La preghiera, secondo il metodo alfonsiano, è il mezzo infallibile della santità, e la santità, illuminata dalla dottrina è il mezzo dell'apostolato. Fedele a questi insegnamenti del Dottore della preghiera, il Fusco ne cercò in sé l'attuazione più perfetta. La meditazione, la recita dell'ufficio divino, la santa Messa, centro della sua vita sacerdotale, tendevano alla propria santificazione. Lo studio assiduo, la partecipazione alle missioni dei Sacerdoti nocerini erano per la salvezza delle anime. Preghiera, studio, opera era per lui come un obbligo, e così imitava il Santo, di cui tanto degnamente portava il nome.

Tre piccoli ricordi: la bella statua di S. Gioacchino, che si venera nella Collegiata di Anagni, l'edicola del Crocifisso sulla strada che mena alle campagne del Sarno e una statua dell'Angelo Custode, che diede come protettore alla Congregazione dei Luigini, parlano ancor oggi del suo zelo sacerdotale.

(continua)

## Impressioni missionarie

Montecalvo Irpino 15 - 31 gennaio 1939

Montecalvo, come Ariano, son quasi a tutti note, perchè restarono famose nel terremoto del 1930 che le rese quasi al suolo.

La rovina però morale, precedente, concomitante e seguente a quella sismica, era tanto più grande e micidiale. Il castigo di Dio produsse nel popolo un effetto contrario a quello che ognuno avrebbe potuto aspettarsi, avendo quel popolo viepiù prevaricato, anche a motivo dell'abbandono spirituale e della quasi niuna assistenza.

La Missione dei Redentoristi perciò tenuta dal 15 al 31 gennaio, veniva svolta in un paese davvero abbandonato.

Grazie alle premure dell'Arcivescovo Mons. D. Agostino Mancinelli e del Parroco D. Filippo Masiello, quel popolo poté accogliere con discreto entusiasmo i figli di S. Alfonso il 15 gennaio allorchè — dopo le opportune, programmatiche parole d'introduzione del M. R. P. Provinciale, che rievocò la nobile, maschia figura del concittadino D. Domenico De Marco, redentorista — si poté dare inizio nella Chiesa Arcipretale la Santa Missione, cui seguì la Benedizione Eucaristica in quella del Carmine.

I sette Missionarii furono così distribuiti nelle due Chiese — alla Matrice, di S. Maria Assunta, i PP. Parlato, Grimaldi Francesco, Martino Patrizio, Santonicola Alfonso; in quella del Carmine, i PP. De Ruvo Vito, Pirozzi Domenico, Santoli Nicola. — I Padri con predicazione semplice, apostolica, travolgente, ben presto acquistarono le simpatie e il cuore di quel popolo famelico della divina parola così che la Missione riusciva un completo trionfo della grazia di Dio e le due Chiese furono insufficienti sin dalle prime sere a contenere la calca del popolo.

Le funzioni suggestive, le Comunioni frequenti, molte unioni illegali regolarizzate, moltissime prime Comunioni di adulti, la pace ricondotta in intere famiglie, conversioni strepitose furono i premi più ambiti per il cuore missionario dei Figli di S. Alfonso e delle molte persone, che prima e dopo cooperarono con essi per la buona riuscita della Missione e per la ricerca e la conversione dei peccatori.

Si tennero così le suggestive, numerose, proficue Comunioni Generali dei Fanciulli con relativa processione di penitenza, quella commovente delle Giovani, quella tanto bene riuscita delle Maritate e l'indimenticabile Comunione Generale degli Uomini circa - 600 - con la processione e discorso di penitenza, che strappò le lacrime a tutti, anche per l'esempio dato dal Podestà, dal Segretario Político, dal Capo insegnante e dai vari nobili del paese.

Superlativamente bella, commovente, numerosa e ordinata riuiscì la processione Eucaristica per la Comunione agli infermi, recando il SS. Sacramento il Can. D. Michele Belladonna: processione mai vista per generazioni, così solenne e grandiosa per il concorso di quasi tutta la popolazione di Montecalvo.

Alle Organizzazioni di Azione Cattolica furono tenute particolari conferenze organizzative e formative, mentre agli Uomini e Gentiluomini particolari adunanze furono tenute dotte conferenze dal P. Provinciale Parlato sulla luce della fede, sugli ardori della carità e sullo zelo d'attività apostolica che debbono brillare nel vero cattolico.

Il bramato intervento dell'Arcivescovo di Benevento, Mons. Mancinelli, che celebrò nell'ultimo giorno al Carmine, ospite gradito del Parroco D. Fedele Striscia, l'impianto del Calvario e la predica e funzione di chiusura con la Benedizione Apostolica e il solenne Te Deum di ringraziamento anche per le vittorie dei nostri Legionari sotto le mura di Barcellona, pose termine alla fruttuosissima Missione dei Padri Redentoristi che tanto desiderio di sé lasciarono nel trasformato popolo di Montecalvo, cui il buon Dio e la Vergine Santa tanto benedissero e resero benefiche le loro apostoliche fatiche.

P. ALFONSO SANTONIGOLA  
MISSIONARIO REDENTORISTA

### S. Martino Sannita 22 gen. - 7 febr.)

La missione di S. Martino è stata una di quelle missioni poco clamorose che se pure non soddisfano le speranze dei richiedenti e le ambizioni degli stessi missionari, lasciano, fosse appunto per questo, una più vasta e duratura orma nei cuori.

S. Martino è un paesetto di circa 500 abitanti che dista appena 3 Km. da S. Giorgio del Sannio e solo 12 dal centro Benevento. La sua popolazione è in condizioni finanziarie eccellenti: non vi abbondano i ricchi, ma difettano i poveri: ciascuno ha il suo; e siccome nella zona sorgono varie agenzie o manifatture di tabacchi, i proventi in casa affluiscono per doppia via, per quella dei campi e per l'altra della industria. Anche le condizioni morali sono ottime. Lo zelo con cui il Parr. D. Antonio Fioretti circonda il suo popolo e specie l'invito frequente di altri zelanti Sacerdoti, ha influito potentemente a conservare quasi illibato lo spirito cristiano della popolazione, e noi missionari, abituati a vederci intorno, nei vari paesi, volti pallidi e smunti di esseri degeneri e viziosi, siamo rimasti gradevolmente colpiti nello scorgere in tutti, visi sereni e sorridenti. Forse è in questo il motivo per cui, a differenza di altri paesi più vicini a Benevento e anche più moralmente assistiti, S. Martino emerge tra tutti per nobiltà di sentimenti e per un certo spirito di progressivo e tenace inciviltamento.

È in questo paesetto che, il giorno 22 gennaio, ebbe inizio la santa Missione. Vi hanno partecipato il P. Carmine Golia, superiore, il P. Gerardo De Spirito e il P. Franco Minervino, il Parroco nella sua com-

pitenza aveva preparato ai missionari un degno e solenne ricevimento, ma essi non giunsero nell'ora prevista: quando però sull'imbrunire giunse la vettura che li trasportava da Benevento, fu facile intuire dall'entusiasmo e dalla gioia dei presenti quanto fosse gradito e sospirato il loro arrivo.

La Missione si svolse normalmente, e, quantunque fosse stata richiesta per S. Martino, giovò egualmente a molti dei paesi circovicini, così che ogni sera si riversavano in chiesa vere carovane di fedeli, in arrivo da S. Giacomo, Terranova, S. Maria Ingrassano, Lentace e perfino da Mancusi e moltissimi da S. Giorgio.

Nel desiderio di giovare a tutti, si pensò anche ad un corso speciale di predicazione per le persone più distinte del paese; e siccome l'ora più propizia per detta predicazione era quella in cui i missionari erano più occupati, si chiese l'aiuto di un quarto Padre. Vi intervenne il M. R. P. Giulio Sisto, Rettore del nostro Ateneo di S. Angelo a Cupolo, per molti anni nostro maestro, indi nostro collega nell'insegnamento, e ora certo! non nostro discepolo in materia di attività missionaria.

E chi può descrivere il gran bene che la missione ha prodotto nei cuori? Lo sa Iddio soltanto, e in parte chi ha avuto occasione di sondare le coscienze nel tribunale della confessione. Si ebbero vari episodi edificanti: un padre cui era stato ucciso il figliuolo perdonò all'omicida e al padre suoi: molte persone si fecero un dovere di consegnare ai missionari libri, cartoline, lettere e finanche fotografie inverconde: le giovani obbligate a portarsi al lavoro nelle fabbriche, più di una volta, per assistere alle funzioni, ne fecero a meno. Come il Signore non doveva commuoversi innanzi a tanta buona volontà?

Anche i missionari ne erano commossi, e nell'ansia di premiare il paese, vollero erigere un artistico Calvario. Tutti corrisposero al loro interessamento ed era uno spettacolo davvero commovente veder uomini e donne tra le più distinte del paese portarsi giù in fondo al torrente o in altri punti lontani e tornarne con grossi pesi sul capo triputiando di gioia e cantando il Rosario.

Queste scene non le abbiamo dimenticate: non le avrà dimenticate neanche Sua Ecc. Rev. Mons. Giuseppe Ramiro Marcone, che volle assistere all'impianto del Calvario. Le ricorderemo ancora e le rievocheremo quando, piacendo al Signore avremo la gioia di rivedere il caro popolo di S. Martino. Servirà a raffermare nello spirito quei propositi che tutti hanno emesso in questi santi giorni!

P. FRANCO MINERVINO  
MISSIONARIO REDENTORISTA

### S. Pietro in Amantea. (29 gennaio - 13 febbraio 1939)

Dopo quindici giorni d'intenso godimento spirituale, vissuti veramente nella preghiera, direi quasi in un'estasi meditativa, per la smagliante, potente e persuasiva parola dei Reverendissimi Padri Liguorini, l'alba di stamane - 13 febbraio - del risveglio di questo mattino, ha trovato questo ame-

no paese in un confuso vocare e in una infinita tristezza: tristezza del curvo lavoratore che feconda il campo squarciato dall'aratro, pianto di generoso popolano le cui mani odorano di santa fatica, accorata mestizia dell'intellettuale che sente, conosce, valuta il richiamo fascinatore e potente di Dio!

I Rev.mi PP. Liguorini che all'alba di stamane sono partiti per Tropea, hanno qui, come al solito, operato in profondità. — È stato un fenomeno di ravvedimento collettivo, una metamorfosi della psiche di questo popolo il quale, attraverso le quindici prediche serali, tutto, indistintamente tutto si è accostato a quell'Altare dove non si era prostrato da diversi anni, avvincente dalla imperiosa e dolce bellezza di Dio. I Rev.mi PP. Liguorini, Padre Angelo La Marca, Padre Vincenzo Malavolta, Padre Leonardo Martino, questi tre campioni di Cristo, queste tre menti dinamiche, questi inesauriti ed autentici Sacerdoti di Dio, hanno qui in S. Pietro in Amantea, scritta la più bella pagina della loro vita di missionari, di apostoli della fede, ed hanno condotta, per non più allontanarsene, l'anima di questo popolo sui fioriti sentieri della religione, della fede che non vacilla, della virtù eternamente fiorita.

L'instancabile ed infaticabile, il nostro amatissimo Parroco Don Gabriele Muti, ha tutto ben disposto, tutto diligentemente e intelligentemente curato perché la Santa Missione fosse riuscita grandiosa, veramente bella in ogni particolare, soprattutto avvincente.

Le Autorità civili e politiche hanno cooperato il nostro amatissimo Parroco perché tutto fosse stato predisposto in maniera degna delle Sante Missioni.

S. E. il Vescovo di Tropea non poteva meglio di così premiare la fede del popolo di S. Pietro in Amantea.

Noi facciamo voti, e con tutto il cuore preghiamo il Sommo Dio che i tre suddetti Missionari Liguorini facciano qui presto ritorno. Che venga presto il dotto P. Angelo La Marca! Che ritorni in mezzo a noi il lirico cantore di Maria Santissima, il trascinate di folle, P. Vincenzo Malavolta! Che noi vediamo prestissimo il virtuoso, il colto e persuasivo P. Leonardo Martino!

Noi, Sampietresi, crediamo che il miglior mezzo per alimentare il ricordo di questa Santa Missione, ricordo che arde come fiaccola al vento, sia quello di perseverare nella via del bene da Esai additatici; vivere quella serenità sociale che è necessaria per il raggiungimento di ogni buon fine, amarsi da fratelli in Cristo Redentore, deporre a piè del Calvario - fatto sorgere nel nostro paese da quegli architetti dello spirito che sono i Rev.mi PP. Liguorini - ogni rancore, a piè della Croce, fare di civiltà, segno fulgente nei secoli.

IL PRESIDENTE  
DEL CIRCOLO DEI SIGNORI

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. R. — Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e dei Superiori

Casa Editrice "S. ALFONSO", di EDOARDO DONINI & FIGLI — Paggi

# S. ALFONSO

Periodico Mensile di Apostolato Alfonsiano

## SOMMARIO

Pio XII — Nel Primo Centenario della Canonizzazione di S. Alfonso M. De' Liguori — Stellanico Alfonsiano — Nel I Centenario della nascita di un Imitatore di S. Alfonso, il Servo di Dio Can. Alfonso M. Fusco — Preghiamo per i nostri morti — Le origini del Santuario di Pompei e i Redentoristi — Alla divina Madre del Buon Consiglio — Impressioni missionarie — La città di Paganò in onore di S. Alfonso — Le Tramvie elettriche Salerno - Pompei in onore di S. Alfonso.

Nel giubilo universale per la elezione  
e incoronazione del Sommo Pontefice

## Papa Pio XII

il Periodico "S. Alfonso", con la grande famiglia dei suoi abbonati e lettori sente il dovere di presentare le sue incondizionate felicitazioni, coi voti di un'ubbidienza pronta e perfetta quale si conviene al Rappresentante di Dio, al dolce Cristo in terra.